

In Italia urgono tante riforme? Federmanager ha già un piano

L'associazione dei dirigenti dell'industria chiede spazio per le sue proposte in merito a imprese, lavoro e servizi. E ammonisce: «Ripartiamo dalle competenze»

di Luigi Orescano

«L'Italia è un Paese da gestire meglio: in questo senso, noi manager siamo sicuri di poter dare un contributo incisivo, per cui rivendichiamo più spazio nel sistema, ma nell'interesse di tutti, e non solo della categoria»: Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager, si esprime con sicurezza perché, da quando guida questa realtà, ha all'attivo una crescita costante di iniziative e rappresentanza. E una forte esperienza diretta, maturata come presidente del Fasi, l'ente bilaterale Federmanager-Confindustria che gestisce l'assistenza sanitaria integrativa della categoria, nel settore del welfare aziendale, uno tra i più "caldi" del momento. «Per il 2018», annuncia, «abbiamo sviluppato un programma di azioni sia per i manager che per il Paese. Le priorità per i manager sono formazione e riqualificazione in direzione Industria 4.0: abbiamo il progetto di certificazione delle competenze chiamato "Be Manager", un master ad hoc della nostra Federmanager Academy e il progetto "Mind: un outlook sul futuro" per lo sviluppo congiunto di manager e imprese nato all'interno della nuova associa-



LAVOREREMO SU UN DOPPIO BINARIO: AZIONI PER I MANAGER AZIONI PER IL PAESE

zione bilaterale 4.Manager. Stiamo indicando le politiche necessarie ad avere più donne ai vertice aziendali con l'iniziativa "L'altra dimensione del management" e modelli organizzativi innovativi per rendere più competitive e internazionalizzate le Pmi. Con la società "CDi manager", sosteniamo inoltre le politiche attive del lavoro per la ricollocazione rapida qualificata dei manager inoccupati».

CUZZILLA: «SERVE UN'ULTERIORE FOCALIZZAZIONE SULLA POLITICA INDUSTRIALE. STIAMO AVANZANDO PROPOSTE NEI SETTORI-CHIAVE»

È chiaro che è soprattutto sulla piena occupazione manageriale che la categoria chiede tutela. Ma la ripresa economica sta aiutando e il passaggio generazionale in corso nelle aziende familiari apre nuovi spazi. «Guardando agli interessi complessivi del Paese» prosegue Cuzzilla, «tutto quanto fin qui esposto vale, ma va associato ad altre azioni. Da più di un anno, stiamo avanzando proposte concrete su quelli che a nostro avviso sono i settori-chiave: chimica-farmaceutica, energia, siderurgia, logistica-infrastrutture-trasporti, sanità e industria 4.0. Essenziale, poi, per l'occupazione giovanile, il diffondersi e qualificarsi degli accordi con gli istituti scolastici per l'Alternanza Scuola-Lavoro. Stesso discorso con le Università per l'attuazione del Piano Calenda, cioè i Competence center. E gli accordi con [Confindustria Digitale](#) per attuazione dei co-

siddetti Digital Innovation Hub». D'altra parte, l'analisi che Cuzzilla fa dell'attuale situazione del Paese è impietosa: «Il Pil cresce, ma meno della media europea. Le competenze digitali si riscontrano nel 29% dei soggetti in età lavorativa contro una media Ue del 37. Sull'occupazione siamo al 12° posto in Europa e nel Sud c'è una vera emergenza, anche a causa del disallineamento della domanda e dell'offerta di lavoro, del gender gap e della scarsa managerializzazione». Dunque da riformare c'è tanto, e Federmanager ha proposte su tutti i fronti: «Sulle pensioni, ad esempio, noi manager siamo il 2% dei contribuenti e versiamo circa il 16% di tutta l'Irpef. Siamo il nuovo welfare familiare. E il Paese merita che le riforme proseguano. Vanno separate assistenza e previdenza e, una volta fatta chiarezza sui numeri Inps, va cambiata la politica fiscale, piegando finalmente l'evasione e incentivando la previdenza complementare». Più qualità urge anche nella spesa sanitaria, che converge sul privato per ben 40 miliardi, di cui il 93% pagato dai cittadini, senza mediazione di fondi e assicurazioni. «La sanità pubblica italiana è tra le migliori al mondo. Ma se andiamo avanti così, con la demografia che abbiamo, rischiamo di lasciare senza tutela intere fette di popolazione. Non a caso, l'anno scorso, circa 4,4 milioni di italiani hanno dichiarato di aver limitato le spese sanitarie per motivi economici. Bisogna incentivare il ricorso al secondo pilastro della sanità. Fare sinergia tra pubblico e privato».